



INFERMIERI AL CINEMA

a cura di Simona Mordente* e Paola Zappa**

Il terzo appuntamento con **"INFERMIERI AL CINEMA..."**, attraverso la presentazione dei film *"La pecora nera"* e *"Si può fare"*, affronta la sofferenza della persona con disturbi psichiatrici da diversi punti di vista.

40

LA PECORA NERA



La pecora nera è un film del 2010 scritto, diretto ed interpretato da Ascanio Celestini, con Giorgio Tirabassi e Maya Sansa.

Nicola ha trentacinque anni e vive rinchiuso in un ospedale psichiatrico, dove lo hanno dimenticato una mamma impazzita, una nonna "ovarola", un padre prepotente e due zii inadeguati. Le sue giornate sono scandite dalla spesa e accompagnate da una suora che prega e paga il conto e da un amico immaginario che conta le "puzze" della sorella e sogna di riviste per uomini senza parole. Al supermercato c'è Marinella, il suo amore infantile, che offre caffè in cialde a clienti svogliati e ride ascoltando le sue cronache marziane. Nicola è un "povero scemo" che la guerra non l'ha mai fatta, che mangia ragni e beve l'acqua di mare, che crede ai santi ma non in Dio, che distribuisce pasticche e torna sempre indietro al novantanovesimo cancello perché è stanco, perché il mondo fuori è come dentro, soltanto più ordinato. Nicola è

la "pecora nera", il diverso che diventa poesia da declamare, storia da raccontare, canzone da cantare: pio pio pio.

"Il manicomio è un condominio di santi. So' santi i poveri matti asini sotto le lenzuola cinesi, sudari di fabbricazione industriale, santa la suora che accanto alla lucetta sul comodino suo si illumina come un ex voto. E il dottore è il più santo di tutti, è il capo dei santi, è Gesucristo".

La pecora nera è dunque la storia di un uomo, che per 35 anni ha vissuto in manicomio, a contatto con coloro che lui preferisce chiamare "santi" invece che matti. Ripercorrendo la storia del protagonista sin da bambino, il film mostra uno spaccato della condizione di vita dei malati mentali in Italia, a partire dagli anni sessanta, fino a giungere ai giorni nostri, nei quali il mondo interno dell'istituto nel quale vive Nicola non è poi così diverso da quello all'esterno. Nicola è nato nei "favolosi anni Sessanta", quelli che avevano il sapore del sale ed erano ancora troppo lontani dalla riforma di Franco Basaglia, psichiatra illuminato che promosse la progressiva eliminazione del sistema manicomiale e il reinserimento nel corpo della società dei pazienti con disturbi mentali (legge 180 del 1978). Nicola è uno dei tanti, troppi bambini che ha visto confluire il suo disagio in un istituto religioso per persone definite "subnormali", un luogo dove ha comunque continuato a sognare, incapace di entrare in rapporto attivo col mondo al di là del muro, inesplicabile e terrorizzante orizzonte di non-senso accomodato ordinatamente lungo le corsie di un supermercato. Il film ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali il Premio Speciale della Giuria al festival Annecy cinéma italien e il Ciak d'Oro 2011 come Miglior Opera Prima (giugno 2011).



SI PUÒ FARE



Si può fare è un film del 2008 diretto da Giulio Manfredonia, scritto dal regista con Fabio Bonifacci, ispirato alle storie vere delle cooperative sociali nate negli anni ottanta per dare lavoro ai pazienti dimessi dai manicomi in seguito alla Legge Basaglia, in particolare a quella della cooperativa sociale "Noncello" di Pordenone.

Siamo a Milano nei primi anni '80. Nello è un sindacalista dalle idee troppo avanzate per il suo tempo. Ritenuto scomodo all'interno del sindacato viene allontanato e "retrocesso" al ruolo di direttore della Cooperativa 180, un'associazione di malati di mente liberati dalla legge Basaglia e impegnati in attività assistenziali sostanzialmente inutili.

Dopo alcuni iniziali attriti, trovandosi a stretto contatto con i suoi nuovi dipendenti Nello scopre in ognuno di loro delle potenzialità e cerca di realizzare un lavoro di squadra, decide di far capire loro il vero spirito di una

cooperativa coinvolgendoli maggiormente. Ascoltando le idee di tutti, in un'assemblea viene presa la decisione di abbandonare il lavoro assistenziale e di entrare nel mercato diventando posatori di parquet: ogni paziente ricoprirà un ruolo all'interno della cooperativa secondo le proprie caratteristiche.

Andando contro lo scetticismo del medico psichiatra che li ha in cura – il dott. Del Vecchio – Nello integra nel mercato i soci della Cooperativa con un'attività innovativa e produttiva.

Perché i pazienti possano condurre una "vita normale" e possano dedicarsi proficuamente all'attività lavorativa. Nello si rende conto che c'è bisogno di ridurre il dosaggio dei farmaci, ma il dott. Del Vecchio si oppone fortemente. Ma il direttore della Cooperativa 180 intende perseguire il suo obiettivo e si affida al dott. Furlan, psichiatra "filo basagliano".

Quando tutto sembra andare per il meglio avviene una tragedia: uno dei pazienti – Gigio – si suicida e il fatto viene imputato anche alla marcata riduzione dei farmaci. Sembra la fine di un sogno: i pazienti vengono riportati nella vecchia sede sotto l'assistenza del dott. Del Vecchio, che però ammette di aver riscontrato dei miglioramenti del loro stato psichico grazie all'impegno nell'attività lavorativa.

La cooperativa ottiene un grosso appalto a Parigi per decorare le fermate della nuova linea metropolitana e la pellicola si chiude con un'immagine positiva e commovente, mostrando i numerosi pannelli già pronti e l'arrivo di nuovi soci da altri manicomi.

Il film si colloca negli anni in cui vengono chiusi i primi ospedali psichiatrici e vuole raccontare un mondo che il cinema frequenta raramente, ossia il mondo dei confini allargati



in una società impreparata ad accoglierne i membri, i cosiddetti pazzi. Il regista ha scelto un impianto arioso, ridente, talvolta comico, deliziando lo spettatore con una commedia dal sapore umano che diverte e allo stesso tempo fa riflettere, ed è riuscito a ricreare un ambiente credibile nel quale far muovere a piccoli passi un ensemble di "matti" talmente autentici da strappare un applauso.

Il film, che appare una commedia comica, in realtà affronta in modo sensibile e attento la dignità della persona "fragile" e la possibilità di un suo inserimento sociale/lavorativo adeguatamente preparato.

COMMENTO

Le pellicole descrivono la sofferenza delle persone con disturbi psichiatrici, mettendone a nudo i problemi, ma anche evidenziandone la ricchezza e le potenzialità e, sicuramente, stimolano la riflessione dei professionisti che quotidianamente si confrontano con la realtà del disagio psichico.

Poter ripercorrere attraverso una narrazione la storia e la vita delle istituzioni psichiatriche di ieri e di oggi, aiuta gli infermieri a meglio conoscere quali sono state (e in qualche istituzione sono ancora) le condizioni dei malati di mente, quale ruolo può aver avuto la "barbarie" e l'insensibilità di certe terapie o di una parte degli operatori.

I colleghi infermieri che lavorano in un Dipartimento di Salute Mentale affrontano oggi con competenza un aspetto nodale,

sia il giusto equilibrio tra conoscenze specialistiche e capacità di entrare in relazione/comunicazione con l'altro.

Riconoscendo l'esperienza della sofferenza psichica, finalmente sottratta all'emarginazione, come una tra le più dolorose – e i due film ne sono testimoni diretti – l'infermiere viene stimolato a dare attenzioni, cure, assistenza specifiche.

Le due storie narrate ben dimostrano la grande evoluzione avvenuta negli anni nella cure, assistenza e recupero delle persone con disturbi psichiatrici e possono essere visti con spirito critico e diventare un momento di riflessione sul modo di essere infermieri dell'area psichiatrica: guardare la sofferenza umana più da vicino e trovare modi per curare le ferite del corpo, ma anche della mente; rispondere ai bisogni di assistenza infermieristica peculiari del paziente psichiatrico e soddisfare il suo desiderio di essere "persona che parla con un'altra persona"; fuggire il rischio di comportamenti che offendono la dignità umana.

Chiudiamo con un pensiero di Franco Basaglia (Che cos'è la Psichiatria, 1967)

"La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla".

Buona visione.

* Direzione Aziendale Professioni Sanitarie

** Staff Qualità e Accreditamenti - Gestione del rischio

Az. ospedaliera S. Anna di Como

